

Roma, aprile 1976

*Confratelli e figli carissimi,*

questa volta — e per ovvii motivi — mi sono proposto di stendere solo una « letterina »: penso infatti che la precedente, data l'importanza dell'abbondante contenuto, esige tempo per essere non solo letta con particolare attenzione, ma direi meditata e quindi assorbita sì da diventare convincimento profondo e alimento di vita personale.

Mi confermano in questa idea le non poche lettere pervenutemi in relazione appunto all'argomento trattato nella mia precedente. Sarebbe interessante citare certi commenti, ma debbo essere breve: mi limito quindi a una solta citazione.

*La direzione spirituale, richiamo all'interiorità*

Ha scritto un confratello: « La ragione della mia lettera è nella lettera che lei stesso ha scritto negli ultimi Atti del Consiglio Superiore, quella sulla direzione spirituale: un richiamo all'interiorità, che a me personalmente ha fatto un gran bene, e dal quale mi auguro che tanti mie confratelli, posti in responsabilità di superiori, oppure, come me, tra le file dei "gregari", possano trarre il frutto di un'autentica "conversione" non solo alla vita sacramentale, ma proprio alla "direzione"... »

« Uno dei tratti che maggiormente mi hanno colpito in Don Cimatti è la sua costante, e direi proprio « immutabile », soggezione al superiore, principalmente nelle cose che riguardano il suo spirito. Come superiore egli stesso, e in una missione ben

difficile e complicata, era in costante contatto con Torino, prima con il Prefetto Generale e poi con il superiore incaricato delle Missioni. Ma come confratello a tale suo superiore faceva (dal Giappone!) il « rendiconto »; e quando cessò di essere superiore di tutta l'opera, continuò a riferirsi con la stessa fedele confidenza all'Ispettore, che era stato poi suo « chierichetto »; e quando infine cessò di essere Direttore, non mancava mai al « rendiconto mensile », che se non poteva fare oralmente metteva in iscritto: il suo ultimo Direttore fu il suo biografo, don Crevacore. La ragione ch'egli dava di questo suo atteggiamento era: "Perché ho bisogno di essere diretto".

« Ne ho bisogno anch'io, amato Padre, ed è per questo che le mando un cordialissimo grazie, per averlo ricordato a me e all'intera Congregazione. Voglio cavarne tutto il frutto di cui, nella mia cronica "incostanza", sono capace ».

Ho viva fiducia che questi sentimenti in Congregazione siano largamente condivisi con la stessa forza di convinzione.

Si parla tanto di rinnovamento, sino a farlo diventare un luogo comune, e talvolta persino non chiaro; ma non ci sarà mai rinnovamento se non si parte e non si attua preliminarmente quello interno, spirituale e personale. E' ripetuta affermazione del Santo Padre e di tanti autorevoli documenti, confermata da Superiori e Capitoli Generali, e dall'esperienza di questi anni.

Prego Don Bosco perché ottenga dallo Spirito Santo che ogni salesiano — specie chi ha responsabilità sui Confratelli — si convinca concretamente di questa evidente verità, traendone le conseguenze nella propria vita personale e nella propria azione pastorale.

### *Il terremoto del Guatemala*

Penso che per varie vie abbiate ricevuto notizie sul disastro avvenuto nel febbraio scorso in Guatemala nel tremendo movimento tellurico.

I nostri Confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice, grazie

a Dio, sono rimasti tutti illesi. Alcune case hanno subito dei danni. Con la prontezza che avrebbe usato Don Bosco i nostri si sono organizzati a servizio delle popolazioni colpite dall'immane sciagura. Non sto a descrivervi le tante iniziative in cui Confratelli, Novizi e Giovani si stanno tutti prodigando secondo piani bene studiati. Da parte nostra, mentre aiutiamo con vari mezzi le case sinistrate, abbiamo voluto inviare una somma al Santo Padre per rispondere al suo appello a favore di quelle sventurate popolazioni.

So che varie Ispettorie e comunità, talvolta assai povere, hanno fatto pervenire, direttamente e tramite il Centro, aiuti e soccorsi a quella provata Ispettoria.

Anche a nome dei Confratelli del Guatemala ringrazio quanti, commossi dinanzi alla sventura di migliaia e migliaia di persone, hanno dato sensibile segno di carità cristiana e salesiana. E' confortante ricordare che la carità ritorna a beneficio, specialmente spirituale, di chi dona.

### *Iniziativa per il Centenario delle Missioni*

Come ricaverete dalle nostre numerose fonti di informazione, continuano con ritmo serrato le numerosissime iniziative per il Centenario Missionario. Quello che conforta è il vedere la preoccupazione di utilizzare ai fini pastorali questa eccezionale occasione. Sugli Atti troverete l'indicazione di alcune iniziative che possono servire di esempio e di stimolo; anche nei notiziari ispettoriali se ne trovano in gran numero.

Qui vorrei sottolineare che — nelle luce del Centenario — a Roma nella vicina Frascati si è solennemente ricordato il Card. Cagliero, il primo nostro grande missionario e figlio prediletto di Don Bosco, in occasione del 50° della sua morte. Vi esorto a leggere qualche biografia anche breve di questo grande esemplare di salesianità e di donazione missionaria: ne verrà certamente un rinnovato e sentito attaccamento a Don Bosco, ai suoi insegnamenti e alla vocazione salesiana.

### Una parola sulle nostre vocazioni

Ora desidero dirvi una parola in relazione alle nostre vocazioni, partendo dalle statistiche dei novizi per l'anno 1975-76.

In totale si aggirano sui quattrocen<sup>+</sup>†: si tratta di un numero sensibilmente lontano dall'optimum, e per di più, come potete comprendere, con novizi variamente distribuiti. Devo dire con franchezza — anche se con pena — che accanto a Ispettorie rigogliose di buone vocazioni ne troviamo altre che addirittura non hanno alcun novizio. E' vero che per qualche Ispettoria tale assenza è dovuta al fatto che l'accesso al noviziato è ritardato per il prolungamento del curriculum degli studi, ma per varie non esiste questo motivo. E' vero pure che un bel gruppo di Ispettorie dopo una forte crisi, sono ora in evidente e confortante ripresa con bei gruppi di novizi.

#### *Alcune constatazioni*

Mi sembra assai utile presentare, riguardo a questi argomenti di vitale importanza e interesse, anzitutto alcune constatazioni di fatto, e quindi alcune riflessioni. Sulle une e sulle altre invito ciascuno a pensare: sia i superiori delle Ispettorie e delle comunità che i singoli confratelli, qualsiasi occupazione disimpegnino.

a) Una coincidenza che si incontra come costante: non si trovano novizi dove l'aspirantato — in qualsiasi seria forma — o è scomparso del tutto, oppure è stato falsamente impostato, sia per i metodi e il clima che per la selezione dei soggetti e del personale addetto; anche la mancanza di un serio postulato si accompagna alla carenza di novizi.

b) Molti elementi negli aspirantati e nei postulati, e quindi nel noviziato provengono da opere nostre.

c) Non poche Ispettorie hanno già un buon numero di vocazioni provenienti dai nostri movimenti giovanili: si tratta di

giovani attorno ai vent'anni, normalmente forniti di titoli di studi superiori, o addirittura di giovani già sistemati nella società.

d) L'indice di perseveranza dei candidati provenienti da nostre opere e associazioni risulta in generale superiore a quello del passato.

### *Alcune considerazioni*

Su queste constatazioni, che non pretendono l'assoluta rispondenza a ogni realtà, ma ne contengono una buona porzione, cerchiamo di fare qualche breve considerazione.

1) *Non giova a nulla lamentarsi.* Dobbiamo persuaderci che le vocazioni si possono avere « se sappiamo meritarsele ». Bisogna riflettere seriamente su questo fenomeno: in certe zone che risultano per noi sterili, pur essendo presenti con opere anche grandi, altre Congregazioni hanno vocazioni e talvolta addirittura in buon numero. Non è il caso di chiederci con serietà e coraggio: perché? Siamo d'accordo che non esistono risposte-ricette, e comunque le situazioni per tanti aspetti sono diverse; ci sono però dei punti che ci aiutano a darci una risposta dalla quale dobbiamo trarre le necessarie conclusioni.

2) Le vocazioni sono molto legate all'*immagine* e alla realtà che presentano le singole comunità, le quali, ricordiamolo, sono composte da singole persone. Orbene i giovani sono particolarmente sensibili a certi aspetti della nostra vocazione, come è visuta da ciascuno di noi. Ne cito qualcuno.

3) *La nostra coerenza.* Se cioè viviamo quello che diciamo di essere; in altre parole, se nella nostra vita quotidiana dimostriamo quel senso soprannaturale che solo motiva la nostra vocazione, che trasuda da tanti elementi (gli stessi discorsi, la nostra preghiera, la nostra catechesi, la nostra liturgia, il nostro modo di agire, la nostra amorevolezza con i giovani...), e che dà un senso e un tono a tutta la nostra vocazione e missione.

4) Per una forma della nostra coerenza i giovani sono in modo speciale esigenti: *la nostra povertà*, sia personale che comunitaria. Povertà che diventa austerità nel tono e nel livello di vita, ben lontano da ogni forma di quel borghesismo che si infiltra e si manifesta in tanti modi e momenti, dalla tavola al ritmo e allo stile di lavoro, dal vestire al divertimento e alle vacanze. Dobbiamo persuadercene: il giovane è attratto da una vita ispirata alla generosità, che diventa austerità vestita di gioia, lavoro generoso, allergia a uno stile di vita che si concede tutti i conforti, le comodità, le soddisfazioni di chi si gode la vita.

5) Il giovane poi capta con facilità se tra di noi fiorisce *la carità*, se ci vogliamo bene concretamente, se siamo tra noi solidali: è questo un elemento che appare e, se vigorosamente operante, attira; in caso contrario respinge e soffoca potenziali vocazioni. L'esperienza ci dice quanta influenza abbia sul giovane la presenza nella comunità di questa virtù che si evidenzia nei modi più diversi e — spesso — anche inconsapevoli.

6) *L'allegria*, la gioia di quello che siamo, del lavoro in cui siamo impegnati, dell'ambiente in cui operiamo, insomma la gioia di essere salesiani, è di per sè un invito al giovane che a un certo punto della sua vita va in cerca di qualcosa che lo soddisfi e gli dia quella serenità a cui, anche inconsapevolmente, anela.

7) Un altro elemento che incide molto nella formazione cristiana dei giovani, e più specificatamente nello sbocciare di una eventuale vocazione, è *il contatto personale*, la conversazione amichevole e costruttiva col giovane. Purtroppo tale contatto — di primaria importanza — si sente che spesso è trascurato. Ed è un grave impoverimento salesiano, un allontanarci da Don Bosco, e — forse — una spiegazione dell'assenza di vocazioni. So che vari motivi portano a un'azione massificata anche pastorale. Ma c'è da chiederci se tali motivi sono giustificati; e in ogni caso, se non si possono eliminare o modificare le cause di questo distacco personale del salesiano, sia sul piano pastorale che su quello spirituale e — aggiungerei — vocazionale.

8) *Parlare di Don Bosco e della Congregazione*. E parlarne con amore di figli. E' ovvio che tanto più si può far amare la Congregazione quanto più e meglio la si fa conoscere, uscendo dagli stretti confini della propria casa e Ispettorìa. Il panorama della Congregazione viva — e lo è in tante parti del mondo —, la visuale missionaria della nostra Società, quanto interessa i giovani. Non si dica che si cade nel trionfalismo. Questo male ci sarebbe nel caso di una forma ipertrofica e volutamente falsata nel presentare uomini e cose; ma il documentare, il far conoscere la realtà e il bene che c'è e si opera in Congregazione, ha nulla da vedere col trionfalismo. Proprio in questi anni ricevo notizie di gruppi numerosi di giovani che rimangono presi ed entusiasti della conoscenza di Don Bosco e della Congregazione. Si tratta di agire con intelligenza, ma specialmente mossi dall'amore.

9) Infine, ma con ciò non intendo dire che si tratta di cosa meno importante, il giovane ha bisogno e diritto che gli *si proponga il problema vocazionale*. E' ovvio che tale proposta suppone quella conoscenza e quel rapporto personale di cui ho parlato. Non solo, ma suppone anche lo studio per vedere il momento e il modo più opportuno per avviare un discorso vocazionale. Il momento della catechesi è quello che più agevola l'avvio di questo discorso. La discussione vocazionale è essenziale al discorso catechistico.

10) Non ho parlato della *preghiera...* vocazionale, ma da tutto quanto detto appare evidente che questa strategia delle vocazioni non si realizza efficacemente senza il supporto e la animazione che viene solo dalla preghiera. Senza di essa tutto il lavoro vocazionale non si reggerebbe: si finirebbe col voler far vivere un corpo senza anima.

*Non basta che se ne parli...*

Carissimi, in questi anni si parla, si scrive, si discute tanto del problema vocazionale, ma non vorrei che ci si fermasse con

certa facilità a questo punto, paghi e quasi tranquillizzati dal fatto che se ne parli. E' necessario agire, e agire in prima persona, secondo il proprio ruolo, convinti che ciascuno di noi potenzialmente è un suscitatore oppure un soffocatore di vocazioni.

Faccia il Signore che, malgrado le molte innegabili difficoltà, con le nostre parole e più ancora con la nostra opera e con la nostra vita, unendo le forze tutte tese verso una comune meta, e usando gli stessi validi mezzi e modi, possiamo avere la gioia di vedere giovinezze fresche, che vengono a dare sangue nuovo alle comunità che ne sentono vivo e urgente il bisogno.

Vi saluto con affetto e vi invito ad avere un costante ricordo per me e per i Superiori del Consiglio. Io ricambio con fraterna cordialità la vostra preghiera.

DON LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*

*P.S. - Importante!* Nel Centenario delle Missioni sono stati oltre cento i confratelli a chiedere di andare in missione. E oltre ottanta hanno potuto realizzare il loro sogno generoso. *Anche quest'anno sarò lieto di ricevere domande per le missioni.* Già ne sono pervenute un certo numero.

Solo nel caso di gravi motivi personali o di interesse generale le richieste non potranno avere seguito. Del resto saranno volentieri prese in seria considerazione.

Lo spirito missionario, che il Centenario ha risvegliato in tanti cuori e comunità, è via sicura ed efficace di vero rinnovamento per la Congregazione. Coltiviamolo anche con l'impegno e l'offerta personale: il bisogno di valide braccia nelle missioni è sempre grave e urgente.